

La processione del Cristo Morto tra Umbria e Marche

Mario Sensi

A farsi carico della *schiavellatione de Cristo* - la sacra rappresentazione del dramma della Passione, già diffuso in Umbria sullo scorcio del Duecento, teste la beata Angela da Foligno la quale, nel *Libro delle visioni*, riferisce un episodio autobiografico accaduto tra il 1290 e il 1300 «quando repraesentata fuit Passio Christi in platea sanctae Mariae»¹ - furono un po' ovunque le fraternite dei disciplinati; lo fecero a partire dai primi decenni del secolo XIV. Insieme alla preghiera liturgica comunitaria, alla frequenza ai sacramenti e alla pratica della flagellazione, la sacra rappresentazione fu una delle pratiche di pietà che - atteso il notevole dispendio economico per l'apparato scenico - di tanto in tanto impegnavano anche personalmente, pur a diversi livelli, tutti i membri del sodalizio².

Dagli statuti dei disciplinati delle fraternite di S. Stefano e di S. Lorenzo in Assisi si apprende che i confratelli, dopo aver ascoltato nei rispettivi oratori «la passione, el dolore e i sospiri de Christo», «all'ora di prima, tucti, vestiti de le veste», dovevano recarsi a S. Francesco e poi a S. Maria degli Angeli dove «le lagremose laude e cante dolorosi e mari laminte della Vergene matre, vedova remasta del Figlio, con reverentia al popolo rappresenteno, più a le lagreme entendendo che alle parole, overo alle vuçe»³. E ciò perché tutti, in città, avessero pianto sulla morte

¹L. THIER, A. CALUFETTI, *Il libro della B. Angela da Foligno*, Grottaferrata 1985, p. 278.

²Sull'argomento, oltre gli studi classici di V. DE BARTHOLOMEIS, *Origini della poesia drammatica italiana*, Torino 1952, P. TOSCHI, *Le origini del teatro italiano*, Torino 1955, E. FACCIOI, *Il teatro italiano*, I, *Dalle origini al Quattrocento*, Torino 1975, pp. 131s, pp. 684s; si vedano anche i saggi di I. BALDELLI, M. APOLLONIO, A.M. TERRUGGIA apparsi nel volume *Il movimento dei disciplinati nel settimo centenario del suo inizio (Perugia 1260)*, Convegno int., Perugia 25-28 settembre 1960, Perugia 1962; e ancora i saggi di I. BALDELLI, P. SCARPELLINI, M.A. TERRUGGIA in *Le laudi drammatiche umbre delle origini*, Atti del V Convegno del Centro Studi sul Teatro medioevale e rinascimentale, E.P.T. Viterbo, 22-25 maggio 1980, Viterbo 1981.

³A.M. TERRUGGIA, *In quale momento i disciplinati hanno dato origine al loro teatro?*, in *Il movimento dei disciplinati nel settimo centenario*, pp. 434-459, *ibidem* p. 438 n. 2, p. 443 n. 1; A. FORTINI, *La lauda in Assisi e le origini del teatro italiano*, Assisi 1961. Per l'ed. integrale di detti statuti vedi ora E. MENESTÒ, U. NICOLINI, F. SANTUCCI, *Le fraternite medievali di Assisi, note storiche e testi statutari*, Assisi 1989.

di Cristo. Quindi, all'ora nona, come si apprende dagli statuti municipali di Assisi, si aprivano le carceri per quelli che avevano riportato una condanna inferiore alle cento libbre di denari e che da un anno o più stessero scontando la pena, nonché per i condannati per maleficio sotto le venticinque libbre e che fossero arrestati da oltre sei mesi: condotti nella chiesa principale, il podestà li offriva al Crocefisso e quindi li liberava in memoria della discesa al limbo⁴. Una prassi che si ritrova anche in altri statuti comunali redatti fra Due e Trecento, cito quello di Foligno⁵. Nel primo pomeriggio di quello stesso giorno, a norma degli statuti, i fratelli disciplinati di Assisi dovevano di nuovo tornare nei propri oratori per fare la devozione, cioè la disciplina «onde conformarsi a Christo, crocefisso per nui», a meno che per quel giorno la fraternita non avesse organizzato una processione penitenziale con pubblica flagellazione⁶.

Stando agli statuti della fraternita dei disciplinati di Gesù Cristo Crocefisso e di Sant'Agostino di Gubbio, anche i disciplinati di questa città erano tenuti il venerdì santo mattina ad effettuare una rappresentazione delle laudi in una chiesa da stabilirsi⁷. Ma indubbiamente la rappresentazione delle laudi presso le fraternite dei disciplinati non dovette essere una prassi: è quanto si evince

⁴A. FORTINI, *Nuova vita di s. Francesco*, III, Assisi 1959, p. 22 (*Statuta*, lib. I, rub. 4). Un esempio di scarcerazione, in ossequio a detti statuti, in C. CENCI, *Documentazione di vita assisana 1300-1530*, I (1300-1448), Grottaferrata 1974, p. 195: 1383 marzo 20 «pro una candela ponderis medie libbre cere posita in manibus Petrioli, pauperis olim carcerati in carceribus communis Assisii et oblato ad ecclesiam S. Francisci die veneris sancti, ad reverentiam passionis d. n. Y. Christi, quam candellam ipse Petriolus obtulit ad altare dicte ecclesie».

⁵A. MESSINI, F. BALDACCINI, *Statuta communis Fulginei*, I, *Statutum communis*, Perugia 1969, p. 149 rub. 5: «de captivis extrahendis de carceribus in die veneris sancti». La liberazione del carcerato veniva fatta «tempore predicationis fiende in populo dicta die et dictus extractus vel extracti debeant stare sine caputeo et infula cum cereo acceso in manu et sic ire a palatio potestatis usque ad altare et ipsum offerre ad altare maius ecclesie S. Felitiani». *Ivi*, II, *Statutum populi*, Perugia 1969, p. 295, rub. 250: «de detentis in carceribus communis Fulginei non liberandis in die veneris sancti nisi forma infrascripta servata».

⁶A.M. TERRUGGIA, *In quale momento...*, op. cit., p. 438 n. 2.

⁷Gubbio, Archivio capitolare della cattedrale, ms. C. II. 14 membr., *Statuti della fraternita dei disciplinati di Gesù Cristo Crocefisso e di S. Agostino (ante 1336)*, cap. IX che corrisponde al cap. VIII degli Statuti di S. Stefano in Assisi, cfr. A.M. TERRUGGIA, *In quale momento...*, p. 440 n.l.; inoltre E. MARRI, *Il laudario eugubino con uno studio sulle fraternite di Gubbio*, Tesi di laurea all'Università degli Studi di Bologna, Facoltà di Lett. e Fil. a.a. 1963-64, I, pp. 39-40; pp. 67-82.

dagli statuti della fraternita di S. Francesco di Fabriano⁸. Questi disciplinati fabrianesi nell'ultimo quarto del secolo XIV si erano aggregati alla fraternita di S. Maria del Mercato, un sodalizio di raccomandati di Maria i cui uomini «se fustigant, fatiunt elimoginas et dicunt laudes»⁹. Momenti qualificanti di questi raccomandati di Maria che praticavano la disciplina -una fraternita mista, costituita cioè da uomini e donne, che aveva la sua sede nella stanza annonaria del Comune e che era profondamente radicata nella realtà cittadina, tanto da essere presente in tutti e quattro i quartieri di Fabriano - erano: il culto prestato all'icona della Vergine dinanzi alla quale gli iscritti si riunivano settimanalmente il sabato sera per il canto delle laudi e mensilmente per la confessione; le solenni processioni dell'Annunziata, dell'Assunta e del giovedì santo che terminavano con la *charitas generalis*, e la gestione di due ospitali¹⁰. Smarriti gli statuti della fraternita di S. Maria del

⁸Il codice membr. contenente gli statuti della fraternita disciplinata fabrianese (Roma, Archivio Capitolare di S. Giovanni in Laterano, *Carte Zonghi*, cod. S. XII. a.) fu edito da A. ZONGHI, *Documenti storici fabrianesi*, Fabriano 1879; alle cc. 31-32: «Del modo della devotione ch'è da fare el giovedì sancto ad sera et lo venardì... et nel dì del venar sancto tutti degga entendre solamente ad l'ofitio della passione de Christo et alla predicatione, aciò che la sanctissima croce et quel dì benedecto sia adorata da noi reverentemente»: nessun cenno alle sacre rappresentazioni. La fraternita dei disciplinati di S. Francesco, attestata come fraternita autonoma negli anni 1349-1463 (ZONGHI, *Documenti*, 4-7) nel 1386 si era già aggregata alla fraternita di S. Maria del Mercato di Fabriano, come si evince dal libro di entrata e di uscita di quest'ultima, cfr. Fabriano, *Archivio storico comunale* (d'ora in poi A.C. Fabriano), fondo *S. Maria del Mercato*, n. 64 (1378-1398), c. 277v, inventario di S. Maria del Mercato, 1386 maggio 20: «le cose s'è nella casa del brado (= *domus communis a blado*, dove aveva sede la fraternita): una cassa di noce colle chiave nelle quale giace due libri da statuti et delli dessiplinati»; ivi, c. 192, 1394 dicembre 20, «divora doi coll'assicelle, cioè l'uno delli statuti et l'altro delli disipinati»; ivi, c. 213, 1295 dicembre 31, «una cassa de noce nella quale giace due libri de statuti della dicta fraterneta et delli discipinati».

⁹A.C. Fabriano, *Brefotrofo*, perg. V, 1024: 1357 maggio 28 - settembre 20, interrogatorio di alcuni testimoni in una causa d'appello in cui la fraternita di S. Maria del Mercato si difende contro Giovanni Egidioli e la moglie Bellafiore. Da detto processo si evince che la fraternita era stata eretta tra il primo e il secondo decennio del secolo XIV e aveva propri statuti; ma è andato perduto sia il testo latino, come quello volgarizzato nel 1396, cfr. A.C. Fabriano, *S. Maria del Mercato*, 64, c. 224, 1396 maggio 29: «item pagai ad ser Antonio che cupiò li dicti statuti en vulgari lib. - sol. IIII. d. -».

¹⁰Sono queste le tre processioni citate dai testimoni nella causa d'appello del 1357, di cui sopra e confermate dai registri di entrata e di uscita della fraternita. In dette processioni, che si concludevano con la distribuzione ai poveri di cibo e di denaro, i confratelli erano soliti procedere lungo le vie della città «cum quadam tabula cum cereis apprehensis»; e il trasporto dell'icona, come dei ceri era affidato a personale estraneo alla fraternita e pertanto stipendiato come pure stipendiati erano i cantori delle laudi, cito a titolo di es. A.C. Fabriano, *S. Maria del Mercato* 64, cc. 220, 1396 marzo 25:

Mercato, in compenso ci è pervenuto un ricco fondo archivistico, fra cui 18 registri dal 1333 al 1621, con i libri contabili scritti in volgare. Un inventario redatto il 10 gennaio 1345 elenca «item unum librum statutorum et ordinamentorum fraternitatis; item presentem librum bambacinum; item duos libros in quibus sunt scripte laude»¹¹. E per il canto delle laudi i confratelli di S. Maria del Mercato erano soliti servirsi di appositi cantori, uomini o ragazzi, stipendiati di semestre in semestre quelli che cantavano ogni sabato sera e, di volta in volta, quelli chiamati per le feste della Madonna o per le tre processioni¹². In detti registri tuttavia mai si

«item pagati ad cinque cantadure de laude quali venne con quilli della fraternita el dicto di cantanno le laude, sei bolognini... item pagati el dicto di ad .V. persone quale portò .V. doppiere, cioè uno per uno et gia per le chiergie per honorare la figura della Vergene quano fo gito colle laude, uno bolognino... item pagai el dicto di ad Montecatino de Ogobio che portò la taula della figura della Vergene quando gia quilli della fraternita per le chiergie cantando le laude lib. - sol. .II. den. .VIII.». Sulla fraternita di S. Maria del Mercato, del cui archivio sto compiendo uno spoglio sistematico, vedi L. MERLUZZI, *La fraternita dei raccomandati di S. Maria del mercato in Fabriano nel secolo XIV*, tesi di laurea all'Università degli Studi di Perugia, Fac. di Lett. e Fil., a.a. 1966/67; R. ARMEZZANI, *La vita religiosa, in La città della carta: ambiente società cultura nella storia di Fabriano*, a cura di G. CASTAGNARI, Fabriano 1982, sp. 356-359.

¹¹A.C. Fabriano, *S. Maria del Mercato*, 71 (1341-1345), c. 38.

¹²Cito a titolo di es. *Ivi*, 73 (1346-1377), c. 90, 1365 agosto 15 «Marcho de Sicello (corretto su Marssatia) promise de cantare le laude ongni fiata che era usança e la fraternita de santa Maria del memchato (!) e quilli de la ditta fraternita promise de dalli .XX. anchotane per anno. Anne adute, che li dio io Lucha, ancotane .VII. A di .XVIII. d'aghusto pahai .III. anchotane ed è paghato per tutto lo tempo de me Lucha di Gagni. Pagai ad Mar(co) per li .VI. misi passati, fornito de pagare per fine ad calenne de gungno .XXXV. sol. Pagai ad Marco ad .II. de ottovre et pagato per fene ad calenne de dicembre .XXXV. sol. ...»; c. 94, 1365 agosto 15 «Francischo de Benetevengha de' advere de la fraternita de santa Maria del Merchato, perchè canta le laude, anchontani .XX. per anno; pagamoli e sua mano a di primo di dicembre anchontani .III1/2.»; c. 95v, 1365 ottobre 1 «Alegritto de Bartoli commencò a cantare le laude, foli promisso de darli anchontani .XX. l'anno ...»; c. 96, 1365 luglio 1, «Crisstofano de Marchuccio che canta le laude de' advere, quale li fo promisso per sua fatigha, anchontani .XX. l'anno...»; c. 114v, «Nofrio de Giovanni de Matteo de Caso chomenzando a cantare le alode mensanta Maria del Merchato ad anno mille .CCCLXVII. a di primo del mese d'aprile per preçço di .XX. anchontani l'anno...»; c. 117 «Antonio de Angnelucio del priore promise ad Cicchariello et ad Ciccho de Giachomuccio priore de la fraternita de santa Maria de cantare le laude el sabato ad sera per preçço de .XX. anchontani l'anno, chomenzando ad .VIII. de lullio ad 1368...»; c. 152, 1372 gennaio 1 «Antonio de Angniluccio promise de cantare le laode per el detto Antonio e Lucha suo fillio, folli promisso per .VI. misi per salario de a me dare .XX. anchontane...»; 1375 giugno 1, «Antonio d'Angnilucio sopradicto et Lucha del dicto Antonio de' avere per uno anno quale à cantate le laude a santa Maria del Merchato per preçço .XL. anchontani l'anno fra l'uno e l'altro, finiro l'anno in primo de giugno 1376»; c. 152v, «pagaie io Bitto de Nascimbene camborlingo ad Antonio da Commoluccio et perllo fillio che canta le laude perllo tempo de .IIII. camborlinge passati ad anno mille CCCLXXVII ad .XXVIII. de giugno .X. anchontani, vale lib. 1, sol. .XVI., den. .VI.».

accenna a rappresentazioni di dette laudi e, fino all'aggregazione dei disciplinati di nostro Signore Gesù Cristo Crocefisso, di certo la fraternita di S. Maria del Mercato fu estranea sia alla processione penitenziale, come alla *schiavellazione*; quest'ultima è del tutto ignorata anche dai registri dei secoli XV e XVI, mentre la partecipazione della fraternita alla devozione del venerdì santo a sera è attestata solo a partire dal 1521¹³. E ciò, nonostante che altrove la rappresentazione annuale della passione di Cristo e degli altri misteri era divenuta il fine principale di molti sodalizi a indirizzo penitenziale e mariano. Si vedano gli statuti della venerabile compagnia del Gonfalone di Roma - redatti nel 1495 - al cap. 41: «De la passione del nostro Signore et altre nostre rappresentazione: essendo principio et fondamento di questa venerabile compagnia el representare omni anno la passione del nostro Signore Iesu Cristo et delli altri misterii o vero martirii de santi secondo ordinarà el corpo de tutte la compagnia, statuimo et ordinamo che li proveditori, come di sopra, possano ogni anno spendere circa la dicta passione ducati venticinque... et essa far recitare nel nostro luogo del Coliseo»¹⁴. Se non dagli statuti, molti dei quali sono andati perduti, di certo dai registri di entrata e di uscita di tante fraternite si evince che durante il secolo XV nelle città umbre la rappresentazione della passione di Cristo era una prassi¹⁵. Sullo scorcio del secolo XV il dramma del venerdì santo

¹³A.C. FABRIANO, *S. Maria del Mercato*, 76 (1394-1525), c. 50 «ussita a dì .28. de marzo .1521. Item pagaie bol. .2. per tanti chuliandre per quiglie che fece la desiprina»; c. 67v, 1525 marzo 15 «e più pagaie bol. 12 per un paio de scarpe date a Giovan Battista de Simone per el servitio de cantare bol. .10., d. .12.; et più pagaie bol. .3., d. .12. per tanti picarelli per fare la desiprina da Bartomeio da i petenitenti (!); et più pagaie bol. .12. per .12. mazze de cordella per fare le fruste per li cordune per li frustati; et più pagaie bol. .2. per tanti chuliandri per li frustati».

¹⁴A. ESPOSITO, *Le 'confraternite' del Gonfalone (secoli XIV-XV)*, in *Ricerche per la storia religiosa di Roma*, 5, Roma 1984, pp. 91-136, ibidem 126. Sull'archivio dell'arciconfraternita del Gonfalone, con relativa bibl., cfr. *Repertorio degli Archivi delle confraternite romane*, in *Ricerche per la storia religiosa di Roma*, 6, Roma 1985, pp. 215-219; per le sacre rappresentazioni al Colosseo, M. VATTASSO, *Per la storia del dramma sacro in Italia*, II, *Le rappresentazioni sacre al Colosseo...* (Studi e Testi, 10), Roma 1903.

¹⁵Si desiderano a tal fine spogli sistematici di archivi, ma cenni più o meno ampi sulle sacre rappresentazioni in Umbria tra Medioevo e Età moderna si hanno per Assisi, Perugia e Todi, si vedano ne *Il movimento dei disciplinati*, i saggi di C. PIZZONI, *La confraternita dell'Annunziata di Perugia*, pp. 146-155; M. PERICOLI, *La matricola dei disciplinati della fraternita di S. Maria Maggiore in Todi*, pp. 293-304; A.M. TERRUGGIA, *In quale momento i disciplinati hanno dato origine al loro teatro?*, pp. 434-459; R. GUÈZE, *Le confraternite di S. Agostino, S. Francesco e S. Domenico di Perugia*, pp. 613-623. Per Gualdo Tadino, è rimasto ancora in prime bozze il saggio di R. CASIMIRI, *La fraternita di S.*

veniva riletto e rivissuto in tre atti che occupavano l'intera giornata: la predica, la devozione e la schiavellazione. La predica iniziava di buon mattino e poteva durare fino a sei ore e oltre: siffate prediche, che avevano sostituito l'ufficiatura divina e l'ascolto del racconto della Passione, erano divenute di moda nella seconda metà del secolo XV¹⁶. Si comprende allora perché nel citato cap. 41 degli statuti del Gonfalone di Roma si invitino «i signori guardiani fare handare per loci consueti et maxime per li predicatori li quali debiano exortare che habiano expedire le loro prediche in modo che non impediscano la dicta passione»¹⁷. Quindi nel pomeriggio, prima del calar delle tenebre aveva luogo la devozione, la processione penitenziale. Nei registri contabili delle fraternite disciplinate, tra Umbria e Marche, in prossimità del venerdì santo, ricorrenti sono le uscite per i *piccarelli* e per i *culiandri*: i primi, detti anche *stelle d'argento*, erano delle palline acuminate che si acquistavano presso gli argentieri e servivano per confezionare le fruste con le quali ci si disciplinava durante la processione devota; i *culiandri* erano invece delle confetture assai usate dalla farmacopea del tempo e venivano somministrati ai penitenti che si erano sottoposti alla disciplina¹⁸. E queste uscite sono spesso af-

Maria de' raccomandati di Gualdo (1274-1906), memorie e documenti, Gubbio, Oderisi (1942): il cap. VIII, pp. 19-20, reca il titolo I "frustati" e la processione del venerdì santo, gli originali ms. e le bozze postillate dall'autore si trovano all'Archivio capitolare di S. Benedetto di Gualdo Tadino; per Foligno, M. SENSI, *Fraternite di disciplinati e sacre rappresentazioni a Foligno nel secolo XV*, in *Quaderni del Centro di doc. sul mov. dei disciplinati* 18, Perugia 1974, pp. 39-117.

¹⁶Un predicatore itinerante dell'osservanza francescana (fra Bernardino Bonavoglia da Foligno?) nel suo importante diario - rimasto ancora inedito - annota che la predica tenuta a Foligno il venerdì santo del 1498 «duravit per horas quinque et quartum», M. SENSI, *Predicazione itinerante a Foligno nel secolo XV*, in *Picenum seraphicum* X (1973), pp. 139-195, ibidem p. 193.

¹⁷A. ESPOSITO, *Le "confraternite" del Gonfalone*, p. 126.

¹⁸Per Foligno, M. SENSI, *Fraternite disciplinate e sacre rappresentazioni*, pp. 47s e pp. 106s; per Fabriano, *infra*, n. 13. Queste stelle d'argento, fatte a modo di speroni, erano in uso anche a Napoli, vedi G. VIROLO, *Contributo alla storia delle confraternite dei disciplinati in Campania tra Medioevo ed età moderna*, in *Ricerche di storia sociale e religiosa*, n.s. 17-18 (1980), 173-187, ibidem 186. Mancano però relazioni sullo svolgimento di detta processione penitenziale che in Colfiorito di Foligno viene detta *indulgentia* (cfr. M. SENSI, *Vita di pietà e vita civile di un altopiano tra Umbria e Marche (secc. XI-XVI)*, in *Storia e Letteratura, raccolta di studi e testi*, 159, Roma 1985, pp. 41 ss; e a Fabriano, *perdono* (A.C. Fabriano, *S. Maria del Mercato*, 76, 1394-1525, c. 53 «item pagai a di ultimo de marzo (1523, martedì santo) per fare sonare per la processione le amiche bol. 6; item a ditta di per lib. 11 de acrocoli per la luminaria bol. 15 den. 12; item a di primo d'aprile per fare bandire el perdono in più volte a Bitto bol. 10». Ritrovo il termine *perdono* a Taranto dove, fino all'ultimo conflitto, nella settimana santa

fiancate da altre spese per i cantori, per l'acquisto di maschere, per la dipintura di scenari, per l'allestimento di un carro, o di un palco, o di macchine: dal che si evince che in quell'anno era stata effettuata anche la rappresentazione della *schiavellazione*¹⁹. Quindi, stabiliscono gli statuti del Gonfalone di Roma, «finita la dicta passione, debiano doi vestiti con li sacchi de nostri guardare un crocefijo con torcie dove serà el luogo deputato et ornato con pallio, al quale crocefijo possino le brigate andare per devotione et offerire qualche elemosina»²⁰.

In occasione del venerdì santo, ancora per tutto il secolo sedicesimo, molte confraternite continuarono a promuovere con regolarità prediche e processioni penitenziali con la pubblica flagellazione: valga l'esempio di Foligno dove i registri amministrativi dell'Unione delle fraternite cittadine annotano fino al 1569 spese per i «disciplinati»²¹. Meno a lungo ressero le sacre rappre-

si celebrava la cerimonia cosiddetta dei *perdoni*, cfr. l'intervento di Prandi in *Risultati e prospettive della ricerca sul movimento dei disciplinati*, Convegno int. di studio, Perugia 5-7 dicembre 1969, Perugia 1972, p. 125. E i termini *indulgentia* e *perdono* rimandano all'antico rito ispanico dell'*indulgentia*, per il quale vedi J. PINELL, *Il venerdì santo nelle antiche liturgie ispaniche*, in *Dimensioni drammatiche della liturgia medioevale*, Atti del I Conv. di studio del Centro studi sul teatro medioevale e rinascimentale, Viterbo 1976, pp. 127-138.

¹⁹M. SENSI, *Fraternite di disciplinati e sacre rappresentazioni*, pp. 112s.

²⁰A. ESPOSITO, *Le 'confraternite' del Gonfalone*, p. 126. Probabilmente a questa consuetudine sono legati alcuni canti di questua incentrati sulla Passione di Cristo e della Vergine molti dei quali tramandati oralmente fino ai nostri giorni, cfr. O. GRIFONI, *Poesie e canti religiosi dell'Umbria*, S. Maria degli Angeli Assisi, 1927, pp. 21-49.

²¹Foligno, Sez. di Archivio di Stato, *Ospedale* 940 (1562-69), c. 45 n. 24, 1562 aprile 2: fiorini 4 «per libre vinti nove de corda per le fruste ad baiocchi ottanta la libra»; c. 45v, n. 27, 1562 aprile 10: fiorini 4 «per li piccarelli à fatti per le fruste del venerdì Santo»; c. 75v, 1567 aprile 4: «ad Ioanfrancesco de Marguto sacrestano della fraternita de San Francesco ... soldi quarantacinque per lavatura delle veste de' frustati, como appare per bolletta del prior Cosaro»; 29 aprile 1568 «soldi quarantacinque per lavatura della veste del venerdì santo»; 21 aprile 1569 «soldi quarantacinque per lavatura delle veste del venerdì santo»; c. 76, n. 1 «uscita del sacrestano de San Francesco (19 aprile 1562) soldi quarantasei per lavatura delle veste del venerdì santo de' frustati del presente anno»; c. 79, «uscita del sacrestano della Matalena (7 aprile 1564) per quattro anni, cioè 1560, 1561, 1562, 1563 per sacrestano et per lavatura delle veste»; c. 91, n. 213: «uscita ordinaria dello spitale (24 marzo 1564) fiorini cinque et soldi venticinque per libre trentacinque de cordelle per le fruste del venerdì santo»; c. 91v, n. 218, 1564 aprile 7 «fiorini 3 per mille piccarelli per le fruste del venerdì santo»; c. 97, n. 99, 1565 aprile 28 «fiorini tre et soldi trenta per mille et cento piccarelli per le fruste del venerdì santo»; c. 97, n. 301 «fiorini cinque et soldi cinquantacinque per trentasette libre de cordella per le fruste del venerdì santo»; c. 117v, n. 339, 1566 aprile 3 «fiorini sia per quattrocento stelle d'argento per le fruste del venerdì santo»; c. 137v, n. 393, 1567 marzo 26: «fiorini uno et soldi cinquanta per cento stelle d'argento per le fruste»;

sentazioni della *schiavellazione* sia per le ingenti spese che comportavano, sia per i disordini che spesso ne seguivano; da qui gli interventi inibitori: uno dei primi fu quello di Paolo III per la città di Roma, nel 1539²². Vero è che in altre città dello Stato della Chiesa la proibizione di rappresentare la Passione del Signore arrivò molto più tardi; così a Foligno nel 1569 ancora si rappresentava il dramma della Passione²³; ma neppure due anni dopo le costituzioni sinodali della città e diocesi di Foligno disponevano che «per obviare a molti inconvenienti che sogliono ben spesso nascere, proibiamo, sotto pena di escommunicatione che non si faccia la festa della Passione di Nostro Signore, né altri gesti di martiri acciò quello che ne deve indurre a lacrime et pietà, non ci provochi per la indevozione di chi recita et dice, a riso et disprezzo»²⁴. Da questa disposizione sinodale si evince pure che i riti del venerdì santo nell'ultimo quarto del secolo XVI erano divenuti una macchina celebrativa priva di animo: le sacre rappresentazioni che a lungo avevano coinvolto intere città movendo i fedeli alla compunzione e alle lacrime, si erano mutate in festa, anzi avevano perso ogni dignità e gli astanti, invece di piangere, ridevano.

Qualche anno più tardi, nel 1586, la Congregazione dei Cardinali sopra gli affari dei vescovi, al pari della *schiavellazione*, condannava anche la *depositio*, cioè la processione del "Cristo Morto" poiché riteneva che fosse un rito «alienum a ritu S. romanae Ec-

c. 177, n. 612, 1569 aprile 2: «fiorini quattro et soldi cinquanta per trenta libre de cordella per le fruste del venerdì santo»; c. 177v, n. 614, 1569 aprile 21 «fiorini uno et soldi vinti per ottantacinque de stelle per le fruste del venerdì santo». Siffatte uscite non compaiono più nel registro 941 (1577-1582) e seguenti. Ma indubbiamente la progressiva scomparsa della pubblica flagellazione fu lenta, come si evince dal numero sempre minore di *piccarelli* acquistati. Anche la fraternita di S. Maria del Mercato di Fabriano promosse nel secolo XVI la processione penitenziale del venerdì santo; ma i registri di questa fraternita per questo periodo sono lacunosi ed ivi le tracce della pubblica disciplina si perdono a partire dal 1525; vero è che in A.C. Fabriano, *S. Maria del Mercato*, 79 (1451-1621) nell'inventario del 10 aprile 1613, c. 34v vengono elencate «51 sache... 18 fruste da batere», dal che si potrebbe evincere che ivi era ancora in atto la pratica della disciplina.

²²L. RUGGERI, *L'arciconfraternita del Gonfalone, memorie*, Roma 1866, pp. 150-153; MARIANO D'ALATRI, *Il medioevo*, in *La carità cristiana a Roma*, in *Roma Cristiana*, X, Bologna 1968, p. 180; A. ESPOSITO, *Apparati e suggestioni nelle "feste e devotioni" delle confraternite romane*, in *Archivio della società romana di storia patria* 106 (1983) 311-322, sp. 318s.

²³M. SENSI, *Fraternite disciplinate e sacre rappresentazioni a Foligno*, pp. 50-51.

²⁴T. ORFINI, *Costituzioni sinodali della città et diocesi di Fuligno*, Fuligno Vincenzo Cantagallo, 1571, «Delle ordinazioni spettanti in commune ai laici cap. 7», pp. 27-30, ibidem p. 30.

clesiae» e tuttavia nello stesso decreto si riconoscevano le reali difficoltà cui si sarebbe andati incontro nel caso che detta proibizione fosse stata estesa anche alla città di Venezia: un'eccezione per cui - purtroppo - non rimaneva altro che prenderne atto²⁵. Ora questo rito processionale del "Cristo Morto" - che, al pari della *schiavellazione*, si riallaccia all'antica liturgia della *depositio* - in Venezia, nel corso del secolo XVII registrò una crescente tendenza alla pompa maestosa con la partecipazione del doge, dell'aristocrazia e di varie "scuole"²⁶.

A Roma e nell'Italia centro-meridionale si affermò invece la processione dei *Misteri*, durante la quale venivano portati in giro processionalmente gruppi di statue rappresentanti momenti della vita o del martirio di Cristo o dei santi²⁷. Ma ancora agli inizi del secolo XVII, a Foligno, un sinodo diocesano tornava a proibire sacre rappresentazioni a meno che non avessero l'esplicito assenso da parte dell'ordinario diocesano²⁸. E proprio in quello stesso torno di anni la confraternita della Morte, un sodalizio eretto in

²⁵M. BAULDRY, *Manuale sacrarum caeremoniarum...* Venezia 1681, p. 251, testo riferito da G. CATTIN, *Testi melici e organizzazione rituale nella processione fiorentina di "depositio" secondo il manoscritto 21 dell'Opera di S. Maria del Fiore*, in *Dimensioni drammatiche della liturgia medioevale*, Atti del I Convegno del Centro Studi sul teatro medioevale e rinascimentale, Viterbo 31 maggio - 2 giugno 1976, Viterbo 1977, p. 243-264, ibidem p. 244 nota 7.

²⁶G. CATTIN, *Testi melici*, p. 245.

²⁷L. RUGGERI, *L'arciconfraternita del Gonfalone*, p. 232. Per Foligno, L. IACOBILLI, *Croniche della città di Foligno*, Ms. F 198 alla Biblioteca Comunale di Foligno, c. 623, anno 1613: «essendosi ritrovato l'anno passato il corpo di S. Messalina vergine e martire di Fuligno nella cattedrale di questa città si fa a dì 24 di gennaro del presente anno, nella sera della vigilia di s. Feliciano una solennissima processione e festa, rappresentandovi dalle cinque compagnie principali della città bellissimi misterii sopra li vita e morte di s. Feliciano e di s. Messalina e d'altri santi e beati di Foligno intervenendovi tutti li confrati e religiosi della città e fuori con molti lumi et ornamenti et a spese del Publico fu comprata la cera e toce e somministrato a frati zoccolanti e cappuccini che vennero ancor essi alla processione»; *Relazione del sontuosissimo apparato che dovrà rappresentarsi nella città di Foligno in onore di s. Feliciano vescovo e martire della medesima città alli 11 di giugno 1673*, Todi Vincozo Galassi 1673, in 8 di pp. 4 non numerate, con una minuziosa descrizione dei misteri rappresentati in occasione della traslazione delle reliquie di s. Feliciano da Metz a Foligno.

²⁸G. TROILI, *Synodus dioecesis Fulginatensis... celebrata in eccl. cath. sub diebus XXI et XXII mensis maii a. D. MDCCIII*, Foligno 1703, 3 (cap. I, *De fide catholica et eius professione*, § XII) «Sanctorum martyria, dominicam passionem, repraesentationes quascumque rerum spiritualium prohibemus representari, neque in loco publico, neque privato, nec in monasterio monialium vel alio loco sacro, sub pena arbitraria, non obtenta prius a nobis vel vicario nostro generali licentia». Le stesse disposizioni ricompaiono nella successiva sinodo celebrata nel 1722 da G. BATTISTELLI, *Dioecesis synodus*, Foligno 1763, pp. 9-10.

Foligno nel 1566 e aggregato nel 1607 all'arciconfraternita romana, introduceva in città il nuovo rito della processione del Cristo morto alla maniera veneta²⁹.

Il primo ricordo di detta processione si ha in una relazione dello stato economico che la confraternita della Morte inviò all'ordinario diocesano nel 1719: fra le uscite annuali vengono denunciati scudi 9,4 «per la processione della santa immagine del Cristo morto che si fa ogni tre anni il venerdì santo»³⁰. La prima processione ad essere descritta nei registri della fraternita è quella del venerdì santo del 1738: ad aprire la processione iniziata sul far della sera, i confratelli della Morte e di altri sodalizi cittadini, tutti col camice nero, i quali, per penitenza, andavano «chi con la croce in ispalla, chi trascinando le catene e chi flagellandosi»; seguivano i chierici, i sacerdoti, quindi il coro che cantava il *Miserere*, mentre un solista framezzava questo canto «che rendeva gran devozione» con «qualche arietta, strofe allusive alla Passione; facevano eco doppo le strofe del *Miserere* le trombe sonate flebili»; veniva quindi il cataletto con l'immagine del Cristo schiodato e morto; dietro seguiva devotamente il popolo. Percorse le vie cittadine e visitate le «sette chiese», la processione si concluse dinanzi all'oratorio della compagnia della Morte dove un frate minore dell'Osservanza tenne «con gran zelo ed erudizione un panegirico funebre». Al termine dell'omelia il simulacro del Cristo morto fu trasferito all'interno della chiesa per il rituale bacio. Ornavano quel tempio, addobbato per l'occasione con dovizia di drappi, una serie di motti sopra la Passione e a «pie' dei medaglioni vi erano

²⁹Principio e notizie della ven. compagnia della Morte di Foligno con il sommario delle indulgenze che godono i fratelli e sorelle ad essa iscritti ed il modo di visitare le sacre immagini del santissimo Cristo morto e della beatissima Vergine di Savona madre di misericordia, che si venerano nella chiesa della compagnia, Foligno Francesco Fofi 1762.

³⁰Foligno, Archivio della Curia vescovile, *Stato delle confraternite etc. di Foligno* (1719), c. 2. La cappella dove era conservato il simulacro è così descritta negli *Inventari de' beni ecclesiastici de' monasteri, ospedali, confraternite et altre chiese semplici della città di Foligno* (1728), II, c. 389v, Ms. allo stesso Archivio: «si vede ancora altra cappella d'ordine corinto dorato, in mezzo della quale vi è un nicchio ove è l'immagine di Cristo morto di grandezza naturale con braccia movibili; qual nicchio viene coperto e scoperto con suoi ordigni mediante un quadro di buona mano rappresentante l'albero del pomo e dalla destra vi è Adamo e dalla sinistra vi è Eva e sopra all'albero vi è la Vergine che calpesta il serpente e vi è ancora la morte in figura naturale... nelle facciate laterali di detta chiesa vi sono due quadri grandi appesi senza cornice, ritenuti coperti: uno rappresentante la deposizione dalla croce di Cristo morto e l'altro la resurrezione del medesimo e sono dipinti dal sig. cavaliere Giuseppe Nasini celebre pittore».

affissi sonetti e altre poetiche composizioni»³¹. A favorire questo suggestivo rito della processione del Cristo morto, che riassumeva in un'unica grande manifestazione vecchie e nuove suggestioni, un rinnovato desiderio di penitenza, con la ripresa della forma spettacolare propria dei disciplinati; ma anche il bisogno di sacralizzare il territorio e di proteggerlo dagli influssi malefici, grazie alla potenza apotropaica delle miracolose immagini del Cristo morto e schiodato³². Va anche precisato che l'introduzione della processione del Cristo morto nell'Italia centrale fu lenta, non si impose un unico modello e i riti a noi pervenuti hanno subito aggiunte e modifiche talvolta sostanziali e interruzioni più o meno lunghe. Così a Foligno, nella processione del 1763 fu introdotta «la banda degli strumenti da fiato»; nel 1786 «ragazzi vestiti da chierici, con in mano qualche simbolo della passione»; quindi nel 1819 «la processione di penitenza della sacra immagine del SS. Cristo Morto, che dal 1803 non si era più fatta», registrò, dietro al cataletto del Cristo morto, la statua dell'Addolorata «per sempre più eccitare negli animi colla vista dell'Addolorata Madre la tenerezza e la compunzione»: una novità, «non essendosi mai nella nostra città praticata... e vi fu qualche opposizione sul pericolo di portarla»; come anche novità fu l'editto vescovile che, a partire da quella processione, proibì la flagellazione in pubblico per cui non vi furono più

³¹La confraternita della b. Morte in Foligno e la processione del "Cristo morto" nel venerdì santo, notizie storiche (da un fascicolo di memorie dal 1730 al 1820). Relazione della funzione ripristinata nell'anno santo 1933, Foligno 1933; la ricerca del fascicolo contenente le relazioni utilizzato dall'anonimo curatore dell'opuscolo - il can. Giuseppe Botti Veglia, rettore della chiesa della Buona Morte - non ha per il momento dato esito positivo.

³²La ripresa della pratica della disciplina lungo le vie della città indubbiamente trovò almeno inizialmente degli ostacoli; è quanto lasciano intendere i *Capitoli con li quali deve essere governata la venerabile confraternita di S. Anna e del Suffragio di Foligno*, Foligno Campana, 1722 (una fraternita laicale fondata nel 1521 «per fare oratione e sacrifici a Dio per la liberazione delle anime del purgatorio» e nel 1707 aggregata all'arciconfraternita romana di S. Maria del Suffragio) 59, «Delle processioni: è istituito di questa nostra compagnia di fare due volte l'anno la processione, oltre all'altre due che è obbligata intervenire per s. Feliciano e per la solennità del *Corpus Domini*. La prima si deve fare dopo il pranzo giorno di s. Giacomo apostolo, col venerabile... la seconda si dovrà fare fra l'ottava de' morti per andare alle sette chiese... che nella detta processione non debbano intervenir battuti e però si proibisce alli governatore e guardiani che a quel tempo saranno, in qualsivoglia occasione in perpetuo non debbano ammettere battuti nella compagnia, tanto de' nostri fratelli, quanto d'altre persone non fratelli; e questo si debba osservare inviolabilmente, come ancora non si debba introdurre in essa putti vestiti da Angeli, santi et altri misteri per li quali ne possa nascere poca divozione nella compagnia».

«battenti né altri stromenti di flagellazione», ma solo penitenti «con pesanti croci sulle spalle»³³.

Altrove invece ai penitenti non fu inibito l'uso delle catene, è il caso di Gualdo Tadino. Dalla descrizione fatta dal Guerrieri si evince che, nel recupero dei messaggi penitenziali, i Gualdesi avevano conservato la tradizione dei *Misteri*: alla processione notturna partecipavano, come ancora attualmente a Gubbio, due cori maschili frammezzati dalle confraternite e dal clero; dietro seguivano il cataletto con il Cristo morto e la statua dell'Addolorata; il tutto intervallato da gruppi che rappresentavano dal vivo episodi della passione: il Cristo, presente nella maggior parte delle scene, andava scalzo, quasi nudo, trascinando catene e con una croce sulla spalla. La serie dei gruppi, una dozzina in tutto, iniziava con Cristo all'orto del Getsemani catturato dai soldati giudei muniti di asta e si concludeva con la comitiva delle pie donne con in mezzo la Vergine e dietro S. Giovanni Battista; facevano da chiusura dei chierichetti con in mano i simboli della Passione³⁴.

Più sobria nell'apparato la rappresentazione commemorativa della Deposizione che si svolgeva nel secolo scorso a Fabriano, dove, stando al Marcoaldi, «prende parte meglio che cinquecento individui fra cittadini e membri di comunità religiose, del clero e di confraternite, con rappresentanza di soldai giudei a cavallo, aventi lunghe barbe, armati di aste, i quali tutti precedevano il magnifico cataletto ov'era adagiato il Cristo sconficcato dalla croce, dietro al quale era la statua rappresentante la Vergine Addolorata, e dopo di questa un codazzo di femmine in gramaglia, poi numerosissimi cori, quindi peletoni di guardie provinciali e finalmente una immensa onda di popolo. Questa consuetudine - causa occasionale di innumerevoli morali disordini specialmente fra gl'incolti delle campagne, e di furti, pel rimaner quasi tutte le case vuote di persone - andò felicemente in disuso fin dal 1859»³⁵. Si trattò di una proibizione dovuta agli inconvenienti che erano soliti verificarsi

³³La confraternita della b. Morte, pp. 6-18.

³⁴R. GUERRIERI, *Il laudario lirico della confraternita di S. Maria dei raccomandati in Gualdo Tadino*, Perugia 1923, pp. 10-15.

³⁵O. MARCOALDI, *Le usanze e i pregiudizi, i giuochi de' fanciulli degli adolescenti e adulti, i vocaboli più genuini del vernacolo, i canti e i proverbi del popolo fabrianese*, III, Fabriano 1877, pp. 54-56. Il paragrafo che descrive detta processione del Cristo morto ha per titolo «Le battistangole e le raganelle», cioè i due strumenti di legno che in alcune piccole comunità - cito quella di Colfiorito, di cui appresso - ancora si suonano durante il triduo pasquale quando le campane tacciono.

in occasione delle sacre funzioni notturne, come appunto precisa il Marcoaldi; le stesse ragioni che nel 1539 avevano spinto papa Paolo III a proibire le sacre rappresentazioni della Passione. Di appena qualche anno posteriori i primi ricordi, nei registri della confraternita del SS.mo Sacramento in Colfiorito della processione notturna del Cristo morto, giunta sino ai nostri giorni e, a memoria d'uomo, mai interrotta: né per la neve e le intemperie - Colfiorito è una frazione montana del comune di Foligno a 800 metri s.l.m. - e neppure in occasione dei due conflitti mondiali, quando appunto le donne sostituirono gli uomini fungendo e da penitenti e da portatrici del cataletto³⁶. La suggestione di questa processione del Cristo morto deriva dalla presenza di elementi compositivi che quasi certamente risalgono all'*ancien régime*: dalla melodia del *Miserere* - un raro esempio di polivocalità di tradizione orale - ai penitenti incappucciati e scalzi, i piedi ancorati a una lunga catena di ferro e sulle spalle recanti una pesante croce lignea: venti/venticinque penitenti con saio scuro, affiancati da portatori di torce per illuminare loro la strada e frammezzati da grandi croci cave rivestite di carta colorata e illuminate all'interno da candele. Dopo i penitenti, dodici bambine, nell'abito bianco della prima comunione, recanti gli strumenti e le insegne della passione; quindi, preceduto dal sacerdote, il cataletto con il Cristo morto sostenuto da quattro uomini coperti dal drappo nero che discende dallo stesso cataletto. Segue, a cavallo, un soldato dalla folta barba e in divisa da centurione romano con la lancia puntata sul Cristo morto: è chiamato *Giuda*, indubbio retaggio di un drappello di soldati giudei che -così come ad esempio accadeva a Fabriano- seguiva la statua del Cristo morto. Dopo *Giuda*, il primo coro di voci maschili che, alternandosi con il secondo coro, esegue lungo tutto il tragitto che tocca le strade principali del piccolo centro, il *Miserere*. Dietro il coro maschile, la statua dell'Addolorata recata in spalla da quattro giovani, preferiti quelli in procinto di partire per il servizio militare; segue un coro di ragazze velate, vestite a lutto, con una torcia in mano: cantano un *Stabat Mater* monodico

³⁶Colfiorito, Archivio parrocchiale, *Confraternita del SS.mo Sacramento, Amministrativi* (1854-1889), spese per la processione del Cristo Morto del 1889 a favore dei cantori e dei penitenti; e questo è anche il primo ricordo della processione che si ha nei registri di detto Archivio parrocchiale. Ma vedi anche *supra*, nota 18.

e dall'impianto modale³⁷. La processione, seguita da una folla di fedeli composta e silenziosa, dopo aver percorso le vie del paese, rientra in chiesa per l'ascolto della predica cui segue il rituale bacio del Cristo morto.

Appena qualche esempio da cui tuttavia emerge come il rito della processione del Cristo morto fu introdotto tra Umbria e Marche solo in Età moderna inoltrata in sostituzione della sacra rappresentazione della Passione, devozione ancora in uso in Età tridentina. Solo una laboriosa ricerca condotta in archivi confraternali - in verità pochi quelli a noi pervenuti e la maggior parte in attesa di un riordino che comunque si prevede lungo e laborioso - permetterà di conoscere i tempi e le modalità del diffondersi del rito della processione notturna del Cristo morto. Pur nella ricchissima varietà, dovuta agli adattamenti locali, è facile tuttavia intravedere l'adozione di due modelli: la processione della Deposizione, alla maniera veneta e la processione dei Misteri alla maniera romana e largamente diffusa nell'Italia meridionale³⁸. La varietà degli adattamenti locali, da una parte fece sì che spesso non ci fosse cesura fra i due modelli, dall'altra rivisitò alcuni momenti qualificanti della paraliturgia medievale del venerdì santo. E non a caso le più ricche testimonianze documentarie e letterarie sulla processione del Cristo morto sono quelle relative a città e luoghi dove nel Medioevo fraternite di disciplinati avevano promosso la *schiavellazione*³⁹.

³⁷Per il canto del *Miserere* e *Stabat Mater* eseguiti a Colfiorito durante la processione del Cristo morto, vedi la scheda di P. ARCANGELI in *Canti liturgici di tradizione orale*, Università degli Studi di Bologna, Dipartimento di Musica e Spettacolo, 1987, pp. 72-76. Il volume accompagna l'antologia discografica omonima a cura di P. Arcangeli, R. Leydi, R. Morelli, P. Sassu, con la collaborazione di C. Oltolina, 4 dischi LP Albatros Alb 21, 1987. Quindi l'Arcangeli è tornato sui due testi in *Liturgia popolare della settimana santa*, canti di tradizione orale delle confraternite umbre e alto-laziali, in *Ricerche etnomusicologiche - Archivio sonoro* 11, Università degli studi di Bologna, Dipartimento di Musica e Spettacolo, Albatros (1989).

³⁸Per un quadro d'insieme, L.M. LOMBARDI SATRIANI, *La teatralizzazione del sangue*, in *Rappresentazioni arcaiche della tradizione popolare*, Atti del VI Convegno del Centro Studi sul teatro medioevale e rinascimentale, Viterbo 1982, pp. 81-110.

³⁹Auspicabile almeno un sintetico quadro d'insieme dei riti del venerdì santo che annualmente si svolgono in Umbria; per le Marche si veda la modesta rassegna in M. LIMITI, *Guida al folklore delle Marche*, Ed. Villa Maina 1988, pp. 119-121.